

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 64 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
La Costiera amalfitana, Patrimonio dell'Umanità UNESCO Alfonso Andria	8
Tutela e Valorizzazione dei beni culturali Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte	18
Domenico Caiazza Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Stefano D'Avino La tutela tradita. Osservazioni sull'(irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia	40
Roberto Nadalin Catturare l'Eden: la Fotografia per la nascita dei parchi nazionali USA	48
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Hamza Zirem Albert Camus, scrittore francese d'Algeria	64
Federico L.I. Federico Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale	74
Hamza Zirem Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli	82
Pierpaolo Forte L'impiego di intelligenza artificiale in relazione ai beni e alle attività dei patrimoni culturali. La Carta di Benevento	88
Rubriche	102
RECENSIONI Cahiers de voyage: quando la storia incontra lo sguardo dei viaggiatori	
EVENTI Ravello Festival 2026	
Appendice	109
Raccomandazioni Ravello Lab 2025	

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dierrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

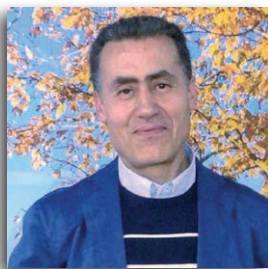
Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli

Hamza Zirem

Scrittore e mediatore interculturale; Componente del Comitato Scientifico del CUEBC

L'artista Michele Ascoli nasce il 18 marzo 1935 a Potenza dove vive tuttora, proseguendo la sua ricerca creativa. Fin da ragazzo rivela una naturale inclinazione per la pittura, un'urgenza interiore che nessuna circostanza avrebbe potuto soffocare. L'impossibilità di frequentare l'Accademia delle Belle Arti non spegne infatti il suo desiderio di formazione; lo orienta piuttosto verso un apprendistato autonomo, nutrito dall'osservazione attenta, dalla disciplina quotidiana e dal confronto vivo con quegli artisti che, prima di altri, riconoscono in lui un talento autentico. Così, Aristide Tancredi, Giuseppe Leone e Rocco Falciano diventano per lui non solo maestri, ma compagni di un cammino con-



diviso, punti cardinali di una geografia affettiva e intellettuale che ne sostiene l'evoluzione. In questo intreccio di incontri, studio e dedizione, si delinea la figura di Michele Ascoli che ha saputo trasformare i limiti in possibilità.

La sua produzione, vasta e coerente, ha raggiunto molte città italiane e ha varcato i confini nazionali approdando in Francia, Spagna, Gran Bretagna e Austria. Nonostante ciò, Ascoli rimane un artista un po' lontano dalle dinamiche espositive per ragioni pratiche e per una convinzione profonda: l'opera d'arte non è un bene da immettere nel mercato, ma un frammento di verità che non può essere misurato in termini economici. Per questo rifiuta di attribuire un valore monetario ai suoi lavori, gesto che rivela una visione etica e quasi sacrale della creazione artistica.

Quando accetta di esporre, lo fa su invito, con discrezione. Le sue opere sono state accolte a Roma, Napoli, Alba, Latina, Potenza, Matera e in numerosi altri centri, ricevendo apprezzamenti



sinceri, tra cui quello dell'Associazione Nazionale Maestri del Lavoro. Pur nutrendo rispetto per tutti gli artisti, predilige le opere di Maria Padula, Rocco Falciano e Italo Squitieri, nei quali riconosce affinità di sensibilità e di sguardo. Da molti anni dipinge ad oli soprattutto con l'uso della spatola, strumento che gli permette di modellare la materia con una fisicità più diretta.

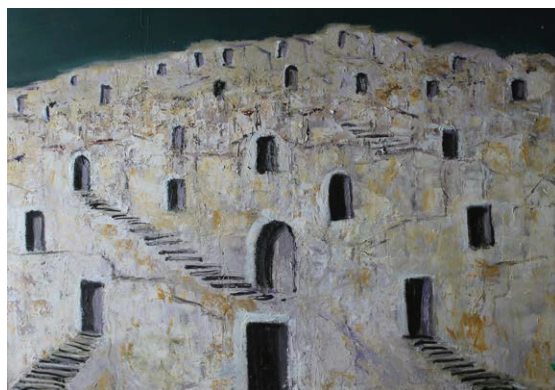
L'amore per la cultura lo accompagna da sempre. Lo studio della poesia l'ha condotto a interpretazioni pubbliche in diverse occasioni, spesso in collaborazione con autori che ne hanno riconosciuto la profondità interpretativa. Tra questi figurano Anna Maria Basso, Francesco Galasso, Rachele Padula Zaza, Giovanni Angiolo Rubino, Mario Santoro, Rocco Saracino, Giulio Stolfi, Osvaldo Tagliavini e Novella Capoluongo Pinto. La poesia, per Ascoli, è un'altra forma di luce, un altro modo di abitare il mondo.

La sua figura si staglia così come quella di un artista appartato e rigoroso, fedele alla propria visione, capace di trasformare la materia in memoria e la memoria in paesaggio interiore. Un uomo che ha fatto della discrezione una forma di coerenza e dell'arte un atto di verità. Le sue tele non descrivono un luogo, ma ne evocano la presenza profonda, come se la terra stessa affiorasse attraverso la materia del colore. La Basilicata diventa un organismo vivo, una memoria che respira nelle forme essenziali dei borghi, nelle superfici ruvide delle colline, nella verticalità delle rocce che sembrano custodire un'antica energia.



La materia che diventa luce

La materia pittorica è protagonista. I tratti densi, spesso stratificati, costruiscono volumi che non imitano la realtà, ma la reinterpretono. Le case appaiono come nuclei compatti, prive di ornamenti, ridotte alla loro struttura primaria. Questa essenzialità conferisce ai



paesaggi un carattere sospeso dove l'architettura diventa simbolo di comunità e resistenza. Le forme sembrano emergere dalla roccia, come se la pietra avesse deciso di abitarci.



La natura non è sfondo, è presenza vigile. Gli alberi, talvolta immersi in cromie non realistiche, assumono un valore poetico. Diventano figure che custodiscono il silenzio, presenze che accompagnano lo sguardo e introducono una dimensione emotiva. Il colore, lontano dal naturalismo, apre varchi immaginativi. Il blu profondo, il verde compatto, i toni terrosi o le luci smorzate non descrivono un'ora del giorno, ma uno stato d'animo.

Michele Ascoli affida spesso alla luce del bianco il compito di aprire lo spazio della visione. Per lui questo colore non è soltanto purezza, ma un territorio libero, un varco che non ammette intrusioni superflue. È la soglia da cui nasce l'immagine, il respiro originario della forma. Nella sua concezione, l'artista non è chiamato a riprodurre ciò che l'occhio già conosce, ma a rendere percepibile ciò che resta nascosto, ciò che vibra oltre la superficie delle cose. La pittura diventa allora un atto di rivelazione, un modo per dare corpo alle emozioni e ai pensieri, per tradurre

in materia ciò che appartiene al regno interiore.

La luce è un elemento narrativo. Non invade, ma suggerisce. Filtra come un respiro trattenuto, accarezza le superfici, modula i volumi. È una luce che conosce il pudore delle cose semplici e che trasforma il paesaggio in un luogo di meditazione. Il cielo, spesso trattato con velature morbide, introduce una dimensione quasi metafisica. Non delimita lo spazio, lo amplia.





La voce silenziosa del paesaggio

Il paesaggio diventa identità. Le colline scabre, i calanchi, i pendii che salgono, s'intrecciano e restituiscono la forza di una terra che vive di contrasti e silenzi. La pittura di Ascoli non indulge nel pittoresco. Preferisce la sintesi, la forma pura, la vibrazione emotiva. Ogni elemento è ridotto all'essenziale per lasciare spazio alla memoria, alla solitudine fertile, alla dignità dei luoghi marginali.

La composizione tende spesso a un equilibrio tra ordine e vertigine. Le architetture si addossano come un corpo collettivo, mentre il paesaggio introduce un movimento organico che rompe la rigidità delle geometrie. Ne nasce un dialogo tra umano e naturale, tra ciò che è costruito e ciò che cresce. È un mondo fatto di silenzi, di vicinanze e di storie che si sfiorano senza apparire.

Anche il mare, quando sorge, non è un semplice soggetto. È un campo di forze, un luogo di tensione e rivelazione. Le onde sono suggerite attraverso una gestualità che restituisce il movimento interiore dell'acqua. Le terre lontane emergono come apparizioni, avvolte da una foschia che introduce un senso di mistero.

La pittura di Ascoli si colloca nella tradizione mediterranea e lucana, ma con una sensibilità contemporanea che privilegia la risonanza emotiva rispetto alla rappresentazione. Ogni quadro diventa un luogo dell'anima, un invito alla contemplazione lenta, alla memoria che riaffiora, alla bellezza silenziosa delle cose che resistono. È una pittura che non vuole stupire, ma rivelare. Una pittura che restituisce alla natura e ai paesaggi la loro dimensione sacra e quotidiana insieme.

Ascoli non teme di trasformare i colori, di reinventare le tinte e di sovvertire la fedeltà al reale. L'arte per lui è libertà di deviazione, possibilità di catturare la soggettività senza piegarsi ai





vincoli della rappresentazione realistica. In questo gesto di emancipazione si riconosce la sua voce più autentica, quella di un pittore che ha saputo restituire una Lucania molto originale, una terra che sopravvive nella memoria più che nella geografia.

I suoi bianchi, soprattutto quelli delle nevi, scintillano come una promessa di silenzio. La montagna ritorna costantemente nelle sue tele, non come semplice elemento naturale, ma come radice primordiale, come principio edificante del suo immaginario. I suoi dipinti non cercano di fissare un luogo, ma di afferrare l'eco di ciò che è stato, la

traccia che continua a vivere nell'anima. È un modo per restare nella propria terra per conciliare passato e presente attraverso la fedeltà alla memoria.

L'assenza dell'uomo è totale. Non per indifferenza, ma per scelta poetica. Ascoli è un pittore del sogno, un viaggiatore di paesaggi interiori. La sua natura non è mai inquieta, è un rifugio pacificato, un'immersione serena in un mondo di solitudine luminosa. Le sue tele offrono momenti di distensione, sospensioni dell'anima in cui il silenzio diventa quasi tangibile. Sono quadri che custodiscono ricordi, che trattengono un incantesimo naturale.

I paesaggi scorrono come una lenta processione, sempre diversi, mai ripetitivi. Si muovono in una progressione fluida, animati da una vitalità discreta che li rende vivi pur nella loro quiete. Ogni scena è un frammento di un mondo magico che continua a respirare attraverso la pittura, come una traccia che non vuole dissolversi.

Le visioni che raffigurano la memoria

Nella sua poesia intitolata "Candide memorie", Ascoli ci offre una sorta di confessione: "La validità di un'opera / non deriva solo / dal prestigio del suo autore / ma anche dallo stupore / che egli prova nello / svelare i segreti del suo vissuto. / Per questo sono qui, / non per raffigurare / l'incanto della natura / o il silenzioso fascino della mia terra. / Qui il passato è presente / e tutti diven-



tiamo autori / perché ognuno di noi ha scritto, / in segreto, la storia / della propria / vita. / Qui la spatola colma i vuoti di / un oggi che non vivo / e mi sussurra parole di poesia / che riempiono i silenzi / della mia solitudine. / Qui il vero è nulla, / il sogno è tutto. / Qui l'arte mi è distante / e me ne dolgo, / l'ansia mi è accanto / e ne odo il respiro. / Solo un istante mi concede il tempo, / ed io l'afferro per amare, / per amare sempre più / tutto ciò che volevo / e non ho avuto / e tutto ciò che poteva essere / e non è stato".

Michele Ascoli rinnova costantemente il proprio gesto creativo, offrendo allo sguardo un universo estetico che sorprende per coerenza, invenzione e profondità. La sua opera, nel corso degli anni, ha suscitato l'attenzione di autorevoli critici, i quali ne hanno colto con finezza l'originalità e la forza espressiva. Le recensioni di Lucio Tufano, Rino Cardone, Oreste Lo Pomo, Giovanni Angiolo Rubino e tanti altri, spesso intrise di osservazioni acute e penetranti, hanno messo in luce la capacità dell'artista di elaborare un linguaggio personale, riconoscibile e al tempo stesso aperto al dialogo con le correnti più vive della contemporaneità. La prossima mostra personale dell'artista Michele Ascoli sarà inaugurata verso la metà del mese di luglio 2026 al Museo archeologico provinciale di Potenza. Sarà un appuntamento prezioso, un'occasione per ritrovare la voce inconfondibile di un artista che ha saputo fare della spatola un'estensione del pensiero e della memoria. Le sue tele, abitate da luci, inviteranno il visitatore a un viaggio intimo, sospeso tra ricordo e visione. Un evento che promette intensità, bellezza e rivelazione.